

Proposta di legge regionale sul REDDITO GARANTITO!

In tutta la Sardegna attraverso assemblee pubbliche porteremo la nostra voce.
PARTECIPA E FIRMA LA PROPOSTA DI LEGGE PER IL REDDITO GARANTITO.
Le assemblee saranno un momento di confronto per scambiarsi idee e opinioni,
il tema è quello della proposta di legge elaborata dall'Unione Sindacale di Base,
l'inizio di un ciclo, primo passo di un percorso di lotta che muove dalla disoccupazione
per allargarsi all'intero mondo del lavoro, alla crisi che lo attraversa, alle sue contraddizioni.
In tutte le piazze, contemporaneamente, porteremo i banchetti itineranti
per la raccolta delle firme e la distribuzione del materiale informativo.
AIUTACI A RENDERE PIU' INCISIVA LA NOSTRA AZIONE, COSTRUISCI LA
PARTECIPAZIONE NEL TUO TERRITORIO!
Per dissuaderti dal farlo diranno che è una pazzia; che ci vogliono troppi soldi
per poter applicare la legge sul reddito garantito; che i soldi non ci sono. Niente di più vero,
niente di più falso! Di vero c'è che per affermare il diritto al reddito ci vogliono tanti soldi,
di falso che questi non ci siano: ne destinano ogni anno dieci volte tanto per imprese
fallimentari e multinazionali che rapinano il nostro territorio in cambio
di quattro posti di lavoro. NON FARTI FREGARE!
Disoccupati, operai, pastori, insegnanti, studenti, precari, flessibili, determinati, lavoratori e
lavoratrici RIPRENDIAMOCI LA VITA, LA TERRA, LA LUNA, L'ABBONDANZA!

Le date delle assemblee e dei banchetti per la raccolta delle firme saranno pubblicizzati di volta in volta a mezzo stampa o consultabili nel sito: www.sardegna.usb.it dal quale è possibile scaricare i moduli e le istruzioni per la raccolta delle firme, oltre al testo completo della Legge proposta.

Info CAGLIARI: sardegna@usb.it Tel: 070.6848929
Info NUORO: nuoro@usb.it Tel: 0784443140



Unione Sindacale di Base, Sardegna

Un popolo in cammino per la propria dignità.

La storia della Sardegna è da sempre intrecciata a quella di innumerevoli popoli. Conquistatori, occupanti, esuli, derelitti, fuggiaschi. Ognuno di loro ha portato con sé, e spesso imposto, esperienze, lingue, culture che hanno cercato di soppiantare quella autoctona. Ognuno di loro è andato via, costretto dai limiti della propria umanità o da quelli della Storia che contrariamente a ciò che si pensa, non si curano dei dominatori, ma badano esclusivamente alla sopravvivenza della totalità. L'Italia è solo l'ultimo di questi episodi ma, complice lo sviluppo materiale cui è giunta la civiltà umana, rischia di essere anche quello definitivo: all'omologazione culturale infatti, lo Stato italiano ha scientificamente affiancato la polverizzazione dei rapporti sociali del nostro popolo (e non solo).

Come?

Innanzitutto con l'imposizione della propria lingua e con l'inibizione (non certo palese, ma sicuramente serpeggiante e subdola) dell'uso della Lingua Sarda, poi ovviamente con la distruzione delle economie locali e lo sradicamento della popolazione, costretta dalla fame ad emigrare. Con le promesse dello sviluppo industriale abbiamo attraversato negli ultimi 50 anni tutte le fasi dell'accumulazione capitalistica ed ora, come era logicamente prevedibile e scientificamente previsto, veniamo a subire la conseguente crisi che il sistema economico capitalistico periodicamente affronta. Sicuramente lo sviluppo industriale promesso non è mai decollato non solo per la cronica corruzione dei politici di qualunque "schieramento" fossero e siano, ma semplicemente per il fatto che era già in principio economicamente fallimentare. Altri hanno analizzato e descritto tale tentativo.

A noi ora interessa descriverne i risultati.

Disoccupazione, emigrazione, clientelismo, precarietà sono non più solo categorie del pensiero Economico-Politico che qualche astruso cervellone si prende la briga di provare a descrivere in TV a noi poveri di spirito. Sono ormai la realtà quotidiana di noi tutti, sia di coloro che la vivono da attori e comparse (e siamo la maggioranza), sia di coloro che la trascorrono da registi (e sono una minoranza sempre più esigua e privilegiata).

Le differenze?

Sono quelle solite: sfruttati e sfruttatori, donne/uomini liberi e servi, padroni e lavoratori. Intendendo come lavoratori di ieri, di oggi, di sempre, quelli che il marxismo definisce *proletariato* e che per comodità noi definiamo più semplicemente "quelli che per vivere hanno bisogno di lavorare". Quanti ne conoscete? Quanti di essi lavorano degnamente? Quanti si ritrovano ad essere precari? Disoccupati? Inoccupati? Inabili? Vecchi? Obsoleti? Esuberi?

Quante parole si inventano i capitalisti per nascondere le loro incapacità, la loro voracità, la loro corruzione e la loro ingordigia. Quante parole si inventano per nascondere i loro privilegi e tentare di dare le colpe a qualcun altro. Per mistificare la realtà! Nel frattempo continuano a saccheggiare tutto, vendendo a se stessi o a persone compiacenti beni pubblici a prezzi stracciati, garantendosi stipendi vergognosi, ai loro familiari, ai loro figli e ai loro "amici". Il tutto sulle nostre spalle. Hanno da recriminare se dopo 35 anni di lavoro prendiamo 1000 euro di pensione e allora ci fanno lavorare 40 anni. Loro dopo 2 anni, 6 mesi e 1 giorno se ne prendono 5000 e più al mese...

E dunque?

Che fare?

Rialzare la testa innanzitutto, parlarsi, smettere di avere paura.

Organizzarsi.

È necessario procedere al recupero della dimensione sociale della lotta: il capitale oramai da decenni procede inesorabilmente alla divisione e alla parcellizzazione del lavoro e dei lavoratori. Lo smembramento dei grandi complessi industriali, lo spopolamento delle zone interne e l'impoverimento dell'economia agro-pastorale, la distruzione dei servizi pubblici, le esternalizzazioni e la privatizzazione di sempre più ampi settori dello Stato (istruzione, sanità, difesa, ecc.), gli attacchi allo Statuto dei lavoratori ed alla contrattazione nazionale sono parte del progetto scientifico capitalista attraverso cui dividere e contrapporre i lavoratori e le loro famiglie. Fino al punto in cui senza alcuna vergogna *lorsignori* accusano i padri e le madri del malessere e dello sfruttamento in cui si trovano a vivere e lavorare i propri figli. Ma la menzogna non metterà mai le nuove generazioni di lavoratori contro quelle vecchie. Solo recuperando il senso di solidarietà, solo unificando le nostre lotte quotidiane, possiamo sperare di modificare la società e garantire un futuro migliore, oltretutto a noi stessi, anche ai nostri figli e nipoti.

Siamo sempre stati la maggioranza. Lo saremo sempre.

Dobbiamo inchiodare *lorsignori* alle loro responsabilità.

Abbiamo Diritto ad una vita dignitosa per noi, per i nostri figli, per i nostri genitori.

Abbiamo il diritto di vivere come esseri umani, sempre.

Anche quando non possiamo più lavorare.

Anche e soprattutto quando *lorsignori* decidono che non è più conveniente sfruttarci.

Per questo vi chiediamo un primo passo concreto: appoggiamo in massa la proposta di legge per il reddito sociale minimo per tutti che l'Unione Sindacale di Base porta avanti e sostiene affinché il Consiglio regionale della Sardegna recepisca, come già fatto da altre Nazioni e in Italia dalla Regione Lazio, le Direttive Europee in materia. Per questo ci scuotiamo dal torpore del finto benessere capitalistico e in ogni città, in ogni paese, in ogni casa ci organizziamo con i nostri fratelli e sorelle per dire: adesso basta!

Io la vostra crisi non la pago!

Che paghi chi la crisi l'ha voluta, gestita e pilotata.

Che paghi chi dalla crisi continua a guadagnare immense fortune.

Reddito sociale minimo per tutti.

Dignità per tutti.

Unione Sindacale di Base, Sardegna

La Sardegna dei primati... non solo in senso evolutivistico!

Perché la battaglia per il reddito garantito?

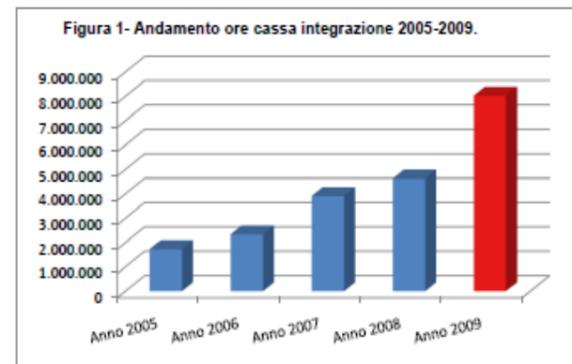
Mentre intorno al mondo del lavoro tutti danno i numeri – politologi, economisti indulgenti, sindacalisti prezzolati, mestieranti della politica – noi abbiamo deciso di dare i nostri: quelli giusti, però! Il mercato del lavoro isolano, infatti, versa in condizioni ben peggiori da quelle descritte attraverso la lettura dei dati forniti da istituti di ricerca che giocoforza basano le loro informazioni sull'analisi a campione, efficace nel delineare le tendenze del mercato del lavoro, ma parziale nel descriverne la dimensione quantitativa reale. Ma veniamo al dunque...

Tabella 1 – Cittadini alla ricerca attiva di un lavoro al 30 giugno 2010, per provincia, tipologia, genere.

PROVINCIA	MASCHIO			FEMMINE			TOTALE			POPOLAZIONE ATTIVA
	Disocc.	Inocc.	Totale	Disocc.	Inocc.	Totale	Disocc.	Inocc.	Totale	
Cagliari	36.913	14.888	51.801	32.012	26.876	58.888	68.925	41.764	110.689	397.264
Carbonia Iglesias	10.443	2.717	13.160	9.173	6.261	15.434	19.616	8.978	28.594	91.859
Olbia Tempio	10.785	2.402	13.187	10.895	4.663	15.558	21.680	7.065	28.745	109.000
Medio Campidano	8.730	2.760	11.490	7.798	6.434	14.232	16.528	9.194	25.722	70.952
Nuoro	11.213	3.146	14.359	10.892	5.332	16.224	22.105	8.478	30.583	109.316
Ogliastra	4.530	1.557	6.087	4.630	3.009	7.639	9.160	4.566	13.726	39.447
Oristano	10.545	3.991	14.536	10.572	7.711	18.283	21.117	11.702	32.819	113.123
Sassari	22.016	8.177	30.193	19.891	15.909	35.800	41.907	24.086	65.993	233.282
TOTALE	115.175	39.638	154.813	105.863	76.195	182.058	221.038	115.833	336.871	1.164.243

Fonte: nostre elaborazioni su dati Agenzia regionale per il lavoro su dati SIL della RAS.

I numeri parlano da soli, commentarli appare superfluo se non per sottolineare che fra questi non sono compresi né i lavoratori in cassa integrazione né quelli in mobilità. Sommando questi ultimi ai disoccupati il quadro sardo appare desolante. Soprattutto, alla luce del triste primato nazionale guadagnato grazie ad un aumento delle ore accordate dall'INPS, tra gennaio e febbraio di quest'anno, pari all'81,5%. Nel resto dell'Italia nello stesso periodo l'incremento è stato del 12,4%! Dulcis in fundo il 70% circa dei lavoratori in cassa integrazione beneficiano della deroga, benedetta da un incremento medio annuo di ore autorizzate, dal 2005 al 2009, del 91,1% (cfr. Figura 1). Più 6.914.612 ore di "cassa" nell'arco di quattro anni. Un record che fa il pari con quello dei lavoratori sardi in mobilità in deroga verso la fine del 2009; buona parte dei quali, 161 su un totale di 340, residenti nel cagliaritano.



Dunque, sempre più il diritto al lavoro e a un salario decente sono cannibalizzati e dilaniati dalle dinamiche di un mercato privo di umanità. In tempi in cui la disoccupazione è palpabile come la terra che si calpesta fuori dagli ovili e dalle fabbriche chiuse in mezza Sardegna, i mestieranti della politica non fanno altro che continuare a intascare denaro pubblico senza scalfire minimamente le dinamiche di un mercato del lavoro senza regole. Anzi, una regola esiste: quella per cui a rimanere fregati sono sempre i lavoratori, i precari, i disoccupati. I proletari, insomma. Da diverse parti si tende ad affermare che la crisi è passata. Forse, per onestà intellettuale, almeno i più ottimisti dovrebbero dire che la crisi si è stabilizzata: ovviamente, sui numeri attuali della disoccupazione. Le prospettive, infatti, non sono certo delle migliori. Le Tabelle 2 e 3 descrivono il dettaglio del mercato del lavoro sardo su scala regionale e provinciale. La fonte è sempre la stessa. Dal 1 ottobre 2008 al 30 giugno 2010, gli avviamenti al lavoro complessivi in Sardegna sono stati 414.138 (cfr. Tabella 2) contro 410.291 cessazioni (cfr. Tabella 3).

Tabella 2 - Lavoratori avviati nel periodo 01/10/2008 - 30/06/2010 per provincia, genere e tipologia contrattuale.

PROVINCIA	FEMMINE			MASCHI			TOTALE		
	Tempo Det.	Tempo Indet.	Totale	Tempo Det.	Tempo Indet.	Totale	Tempo Det.	Tempo Indet.	Totale
Cagliari	54.878	15.743	70.621	55.503	14.812	70.315	110.381	30.355	140.736
Carbonia Iglesias	10.526	2.411	12.937	9.364	2.283	11.647	19.890	4.894	24.584
Olbia Tempio	30.259	4.781	35.040	31.847	7.044	38.891	62.108	11.825	73.931
Medio Campidano	7.333	1.935	9.268	7.465	2.072	9.537	14.798	4.007	18.805
Nuoro	13.892	3.889	17.781	12.805	3.113	15.918	26.497	6.982	33.479
Ogliastra	5.959	1.590	7.549	6.310	1.318	7.628	12.269	2.908	15.177
Oristano	13.099	3.894	16.993	12.758	3.150	15.908	25.857	7.044	32.901
Sassari	28.728	9.637	38.365	27.444	8.716	36.160	56.172	18.353	74.525
TOTALE	164.874	43.860	208.734	163.296	42.308	205.604	327.970	86.168	414.138

Fonte: nostre elaborazioni su dati Agenzia regionale per il lavoro su dati SIL della RAS.

Le dinamiche sono descritte per tipologia contrattuale e genere, e due cose non sfuggono: da una parte, il persistere di uno squilibrio a danno dell'occupazione femminile. Dall'altra, il fatto che il lavoro a tempo determinato la faccia da padrone a scapito di quello a tempo indeterminato. La comparazione tra le cessazioni e gli avviamenti, permette di analizzare la tenuta dell'occupazione provinciale e regionale in relazione al periodo più nero della crisi economica globale e verificare così la capacità del mercato del lavoro regionale e provinciale di promuovere nuova occupazione. La risposta è sempre nei numeri.

Tabella 3 - Lavoratori cessati nel periodo 01/10/2008 - 30/06/2010 per provincia, genere e tipologia contrattuale.

PROVINCIA	FEMMINE			MASCHI			TOTALE		
	Tempo Det.	Tempo Indet.	Totale	Tempo Det.	Tempo Indet.	Totale	Tempo Det.	Tempo Indet.	Totale
Cagliari	54.048	13.389	67.437	55.702	18.813	74.515	109.750	32.002	141.752
Carbonia Iglesias	10.246	2.072	12.318	10.037	3.235	13.272	26.821	5.307	32.128
Olbia Tempio	25.398	4.706	30.104	28.259	9.207	37.466	53.657	13.913	67.570
Medio Campidano	6.970	1.534	8.504	7.563	2.574	10.137	14.533	4.108	18.641
Nuoro	22868	3168	17036	12384	4024	16408	26252	7192	33444
Ogliastra	6950	1554	8504	6534	1684	8218	13484	3238	16722
Oristano	12.523	3.161	15.684	13.009	3.946	16.955	25.532	7.107	32.639
Sassari	27.625	7.629	35.254	27.231	11.448	38.679	54.856	19.077	73.933
TOTALE	166.828	37.213	204.041	160.719	54.731	215.450	324.885	91.944	416.829

Fonte: nostre elaborazioni su dati Agenzia regionale per il lavoro su dati SIL della RAS.

Come emerge chiaramente dalla Tabella 4, che descrive il saldo tra avviamenti/cessazioni, in Sardegna si sono registrati quasi 6 mila contratti a tempo indeterminato in meno negli ultimi due anni e solo 4 mila in più a tempo determinato. Quest'ultimo aspetto non tragga in inganno, poiché va precisato che il dato si riferisce allo stock complessivo del rapporto avviamenti/cessazioni al lordo del lavoro stagionale, e mette solo in evidenza, sul piano qualitativo, l'incidenza complessiva maggiore del lavoro a tempo determinato su quello a tempo indeterminato, il cui saldo negativo avviati/cessati si registra in tutte le province sarde. Detto in altre parole significa che sul saldo attivo dei contratti a tempo determinato influiscono gli ultimi due mesi del monitoraggio, maggio e giugno 2010, quelli durante i quali si registra un'impennata di assunzioni a tempo determinato che poi crolla con la fine della stagione estiva (cfr. Figura 2).

Tabella 4 - Saldo occupazionale cessati/avviati nel periodo 01/10/2008 - 30/06/2010 per provincia, genere e tipologia contrattuale.

PROVINCIA	FEMMINE			MASCHI			TOTALE		
	Tempo Det.	Tempo Indet.	Totale	Tempo Det.	Tempo Indet.	Totale	Tempo Det.	Tempo Indet.	Totale
Cagliari	830	2.354	3.184	-199	-4.001	-4.200	631	-1.647	-1.016
Carbonia Iglesias	280	339	619	-673	-952	-1.625	-8.931	-613	-1.006
Olbia Tempio	4.861	75	4.936	3.588	-2.163	1.425	8.449	-2.088	6.361
Medio Campidano	363	401	764	-98	-502	-600	265	-101	164
Nuoro	-8.976	701	725	221	-911	-690	245	-210	35
Ogliastra	-991	36	-955	-224	-366	-590	-1.215	-330	-1.545
Oristano	576	733	1.309	-251	-796	-1.047	325	-63	262
Sassari	1.103	2.008	3.111	213	-2.732	-2.519	1.316	-724	592
TOTALE	-1954	6.847	4.893	2577	-12.423	-9.846	3.085	-5.776	3.847

Fonte: nostre elaborazioni su dati Agenzia regionale per il lavoro su dati SIL della RAS.

In conclusione si può affermare l'esigenza di una battaglia per il reddito garantito alla luce di un fatto che dati alla mano abbiamo dimostrato: la disoccupazione strutturale sarda. A prescindere dal fatto che poi una percentuale di disoccupati si "arrangi" col lavoro nero.

Nonostante le vagonate di milioni di euro ricevute dalla Comunità europea. Nonostante, uno statuto speciale regionale che garantisce un'ampia autonomia, soprattutto finanziaria, la Sardegna non riesce a risorgere dalle proprie ceneri. Ma, per una volta può essere trainante in una lotta di civiltà che riconosca a tutti i cittadini/e il diritto al reddito quale mezzo di dignità e di emancipazione e non già di sussidio pietistico.

Il reddito garantito, infatti, non è per noi una misura rivolta al contrasto della povertà o dell'esclusione sociale. Per noi il reddito garantito è un diritto di tutti/e che ridimensiona il ricatto della disoccupazione nella scelta del proprio futuro lavorativo.

Il reddito garantito è una istanza di liberazione dal bisogno immediato e dalla necessità.

La Figura 2 bene sintetizza quanto detto sulla stagionalità. Infatti, si può osservare come la stipula dei contratti a tempo determinato sia strettamente collegata ai mesi estivi, quindi connessa ad uno specifico comparto economico: quello turistico. La disoccupazione aumenta in modo esponenziale tra i mesi di settembre/ottobre e maggio/giugno, per poi interrompersi durante la bella stagione. Come dire, ai lavoratori sardi l'unica opportunità prospettata è quella di rendere gradevoli le ferie al capitale vacanziero. Niente di male, se ciò non presupponesse precariato sottopagato e sfruttamento. Oltre ad una implicita devastazione delle nostre coste sistematicamente preda degli speculatori immobiliari-finanziari. Ma questo è un altro aspetto del problema: quale sviluppo?

